

La politica e le idee nell'Università

Varsavia, che cosa dice lo studente indipendente

I cambiamenti nella gioventù socialista - Proposte di autogestione e «parlamentari» - Un problema: fare come «Solidarnosc»? «Per noi il pluralismo è un fatto e un principio»



La sosta in un bar alla fiera di Poznań

Varsavia - Arrivo ai cancelli dell'università sulla Karkowskie Przedmieście. Via centralissima, vitale. Voglio parlare con uno degli «studenti indipendenti». Piccoli, ma un po' d'aspetto... si sono formati diversi gruppi in questi mesi. Danzica, Cracovia, Lublino, e anche qui a Varsavia, dove ci sono più o meno trecentomila studenti. In tutta la Polonia, gli universitari sono scontenti... Raddoppiati in dieci anni. Eppure la vita procede bene: si discute molto, e si studia. La grande crisi quest'anno è della associazione degli studenti socialisti, nata sette anni fa come «organizzazione politica di massa», oggi molto vicina ad un congresso di rifondazione. Si parla di autogestione, di diminuire l'età media dei gruppi dirigenti, di tendenza a costruire un movimento unitario assai più rappresentativo delle diverse componenti presenti nel mondo studentesco... «A Danzica, qualcuno si è mosso in questa direzione. Qui per ora nulla è definito. Ma ciò che conta è mantenere fermo il principio del pluralismo delle idee».

presentare la condizione studentesca e basta». Anche gli studenti socialisti dicono così. «Si ma loro riconoscono il ruolo dirigente del partito. Noi invece non accettiamo neppure candidati proposti dal partito». Vi si obietta, secondo me non a torto, che una associazione unitaria, avrebbe forza contrattuale, dentro e fuori l'università. «Il progetto di autogestione è ancora in gestazione, e su questo lavoriamo assieme anche agli studenti socialisti. Ma adesso, per noi, prima dell'unità, conta il momento della distinzione e della rappresentanza». Attenzione a non chiuderli nei «parlamentari» universitari. «A Danzica, qualcuno si è mosso in questa direzione. Qui per ora nulla è definito. Ma ciò che conta è mantenere fermo il principio del pluralismo delle idee».

«Certè. Vogliamo per esempio difendere quegli studenti che vengono discriminati ingiustamente. Ce ne sono tre che sono stati espulsi, con varie motivazioni, ma essenzialmente perché si pensava collaborassero con il KOR. Vogliamo che siano riannessati agli studi». Siete molti oggi? «Non lo so. A Varsavia, nella casa dello studente «MIRKUS» abbiamo fatto un'assemblea con mille persone». E' vero che avete chiesto anche la reintegrazione in ruolo di professori allontanati nel '68? «Pomian e Kolakowski, sì. Per la verità lo avevano già fatto anche gli studenti socialisti, ma poi la loro cellula venne sciolta». Con che per te il pluralismo politico? «Non sono contro questo sistema, voglio migliorarlo. E il pluralismo per noi è un fatto e un principio: iscritti al partito, non iscritti, credenti e non credenti».

Più in là, fuori dei cancelli, alcuni passanti leggono un foglio sigillato «TKN. Cos'è? Sono le «università volanti», dice l'interprete. Perché «volanti»? Perché sono corsi organizzati fuori dell'università, si parla della storia recente della Polonia, e di altri argomenti, in genere storici e sociologici. Si fanno nelle case private, in circuiti culturali. Chi li tiene, i corsi? Gente dell'università e no. Ci sono: medievisti, professori di economia, qualcuno che ha curato opere di famosi economisti marxisti, come Oskar Lange e Mikal Kalecki. E si occupano di politica? No, sono lezioni supplementari, di formazione e orientamento culturale.

Duccio Trombadori

L'America e lo scrittore italiano

Non c'è stata la scoperta di Pasolini

Il convegno della Università di Yale sul suo rapporto con la cultura americana. Schwarz, biografo dell'artista: «Perché non lo capremo mai» Presenti Moravia, Siciliano, Eco, L. Villari e Golino



Pasolini a New York, durante il suo viaggio in USA nel 1966

NEW YORK - Che cosa può tramettere a una cultura non unitaria, come quella americana, il messaggio polidirezionale di un Pier Paolo Pasolini? La sua figura scorticante è solo l'emblema di un mondo lontano e diverso, da analizzare come un reperto esotico? Oppure certe sue intuizioni e il suo dramma forniscono qualche chiave di lettura per i problemi aperti nella più contraddittoria e vitale realtà contemporanea? Insomma, che cosa dice all'America di oggi quel tanto di transnazionale che c'è sempre in ogni autentico artista e in ogni autentico politico, quale Pasolini incontestabilmente fu? Ecco alcuni dei temi obbligati per un convegno italo-americano di intellettuali su una figura torreggiante dell'intelligenza nazionale contemporanea? Parlare di America alla scoperta di Pasolini sarebbe però fuori misura per il convegno pasoliniano promosso dall'Istituto italiano di cultura di New York e dal dipartimento italiano dell'università di Yale.

Tra i cangianti colori autunnali del Connecticut così antitetici rispetto alle lugubri linee pseudo-neogotiche della Yale University, si sono raccolti solo addetti ai lavori. Forse non poteva che essere così. Ma il gusto è che gli addetti a questo tipo di lavori qui sono pochi: titolari e assistenti delle cattedre di letteratura italiana, di una mezza dozzina di università statunitensi, con Luigi Ballarín (New York University), Paolo Valesio (Yale) e Umberto Eco (Yale) in funzione preminente; studenti e borsisti di italiano residenti in una delle università-faro degli Stati Uniti (Yale dista 150 chilometri da New York), due mandati da assistenti in verità appiattiti su pretese analogie. Altri studiosi, e segnatamente Louise Barnett, che ha riferito su «Pasolini in USA» hanno offerto un rendiconto scrupoloso dei pochi scritti che la cultura americana ha dedicato alle opere del nostro autore. Grazie a questa ricostruzione, confortata da un degli innumerevoli computer in azione nelle università e nelle biblioteche degli Stati Uniti, si può parlare di un grande accanimento, salvo per qualche film e la particolare per il «Paragone», o di un grande riconoscimento dal momento che quel poco di stampa americana che è giunta al mondo esterno, di Pasolini si occupava solo in quanto oggetto di scandalo.

cogliere tra due culture, due società, due mondi da assun- in verità appiattiti su pretese analogie. Altri studiosi, e segnatamente Louise Barnett, che ha riferito su «Pasolini in USA» hanno offerto un rendiconto scrupoloso dei pochi scritti che la cultura americana ha dedicato alle opere del nostro autore. Grazie a questa ricostruzione, confortata da un degli innumerevoli computer in azione nelle università e nelle biblioteche degli Stati Uniti, si può parlare di un grande accanimento, salvo per qualche film e la particolare per il «Paragone», o di un grande riconoscimento dal momento che quel poco di stampa americana che è giunta al mondo esterno, di Pasolini si occupava solo in quanto oggetto di scandalo.

Poiché questo era il punto di partenza, un convegno che si prefiggeva davvero una scoperta americana di Pasolini si mirasse a punteggiare una cultura che è troppo ambiziosa perché le si possa perdonare l'ignoranza, preveniva un lavoro di preparazione nei confronti dei circoli intellettuali disponibili o più avvertiti. Invece si è rimasti in un ambito troppo accademico e si sono trascurate potenzialità di ascolto più vaste.

politico e culturale, le relazioni degli italiani provenienti dall'Italia (Alberto Moravia, Enzo Siciliano, che è fra l'altro il maggior biografo di Pasolini, Lucio Villari ed Enzo Golino) forse anche per la loro estraneità al «pasolinismo» della cattedra che aleggiava sul convegno. L'ottica di questi discorsi era in apparenza tutta italiana, ma forse proprio per questo è risultata capace di fornire anche i referenti della relativa universalità di Pasolini. Il suo essere stato con Leopardi (questo il tema di Moravia) forse il solo grande poeta civile dei tempi moderni è speso da una cultura italiana fortemente segnata, come quella ebraica, dalla riflessione e dal rimpianto nostalgico delle grandezze passate (nel caso nostro: la romanità e il rinascimento). La riproposizione, fatta da Golino, del grande intellettuale di destra del quale la sinistra non può fare a meno». La contestazione di questo leitmotiv tipico di su-

Dalla Spagna un'esemplare iniziativa di politica culturale

Festa al paese: apre il museo

Il «decentramento», che per fortuna non è più una parola stralciata di moda nella stagione in corso, resta un punto di riferimento reale e una necessità quando si vogliono concretamente impostare per esempio i rapporti di determinate attività culturali e artistiche con un contesto sociale, tendenzialmente identificabile. Si prenda il caso di un piccolo centro urbano che intenda colpire attentamente a tutti i livelli i propri abitanti con manifestazioni estetiche di tipo espositivo. La prima cosa da fare sarebbe quella di avere la disponibilità di un «museo». Il termine che è stato qui messo fra virgolette, poiché in genere esso fa pensare a un austero contenitore in muratura di opere selezionate, conservate e ap-

of Museums sul tema «Politica culturale e musei», avranno impostato un simile discorso sul decentramento artistico? C'è permesso non può che essere segnalata esemplarmente l'esistenza in Spagna di un piccolo museo, il «Museo Popular de Arte Contemporáneo» in un antico e imponente palazzo, Villafraña, qualche decina di chilometri da Castellón, nella regione di Valencia. L'incontro con il museo, che è stato intelligente concepito nelle sue peculiarità dallo storico e critico d'arte valenziano Vicente Aguilera Cerni, è avvenuto sui monti a qualche decina di chilometri da Castellón, nella regione di Valencia. L'incontro con il museo, che è stato intelligente concepito nelle sue peculiarità dallo storico e critico d'arte valenziano Vicente Aguilera Cerni, è avvenuto sui monti a qualche decina di chilometri da Castellón, nella regione di Valencia.

Contemporáneo» di Villafraña nasce d'ordine pienamente consapevole del proprio fine che sono, come appare nel suo statuto, quelli di offrire e creare alla crisi evidente della scienza museologica odierna, alle necessità socioculturali e socioeconomiche della comunità locale, alla cultura artistica generale e alla democratizzazione del suo processo. Il museo medesimo è concepito - si legge ancora nello statuto - come impresa collettiva che ha per destinatario il popolo, e come nucleo di irradiazione culturale, nel senso che la cultura è un patrimonio collettivo interdisciplinare e, in definitiva, unitario e indivisibile.

Una situazione come questa, così bene impostata, una situazione che può essere adattata come emblematica (e non per nulla tempestivamente segnalata da uno studioso attento a simili problemi come Gilo Dorfles, qualche giorno fa sul «Corriere della sera») non sembra, come avevamo prima accennato, per ora ravvisabile in Italia. Tuttavia è stato gettato e se il terreno sarà fertile potrà anche dare quei risultati che si aspettano da una cultura decentrata realmente e non solo a parole.

E' morto il Nobel per la fisica del 1977
CAMBRIDGE (USA) - John Van Vleck, ritenuto il «padre del moderno magnetismo», nonché premio Nobel per la fisica nel 1977, è deceduto ieri. Lo scienziato, professore emerito dell'università di Harvard, aveva 81 anni. Ideatore della moderna teoria della meccanica del quantum, Van Vleck svolse gran parte delle sue ricerche negli anni trenta allorché pubblicò «Electric and magnetic susceptibility». Nato il 13 marzo del 1900 a Middletown, nel Connecticut, Van Vleck era figlio di un professore di matematica. Laureatosi ad Harvard vi divenne assistente e poi docente.

Premio della Accademia dell'URSS a Ivano Bertini
FIRENZE - Ivano Bertini, facoltà di Farmacia dell'Ateneo fiorentino, ha ricevuto dalla professoressa I. A. Zakharova dell'università di Mosca il premio Bolshoyev della Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica. Il premio è la massima onorificenza che l'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica attribuisce per meriti scientifici acquisiti nel campo della chimica dei composti di coordinazione. E' intitolato all'ingegnere chimico Lev Tchuguev, che, come opossuole dell'Istituto di chimica generale e inorganica della stessa Accademia, è considerato uno dei padri della chimica moderna.

Un interessante progetto
Il restauro del palazzetto Brancaccio e gli altri lavori di riordino necessari all'attività del museo propongono, oltre che ad organizzare esposizioni d'arte contemporanea, a riannettere le opere assistite, gli sparsi documenti rintracciati e le testimonianze reperibili (lettere, scritti, fotografie, ecc.) al patrimonio della comunità. «Ci sono sufficienti premesse», scriveva Parricchi nell'articolo citato, «perché il museo di Anticoli non rimanga solo un orgoglio municipale, ma si trasformi in cinghia di trasmissione per il raggiungimento dell'identità culturale del luogo e delle comunità del territorio, proponendo un modello operativo perfetto e un gioiello della regione».

Dopo Dona Flor e i suoi due mariti, La bottega dei miracoli, Vita e miracoli di Tieta D'Agreste
JORGE AMADO
DUE STORIE DEL PORTO DI BAHIA
GARZANTI
Dopo la Bibbia, dopo la Divina Commedia, per la prima volta a dispense l'immortale capolavoro romantico
ALESSANDRO MANZONI
I PROMESSI SPOSI
illustrati da **GIORGIO DE CHIRICO**
Lamberto Pignotti